


FAZI

Le finanze comunali

1894

FRANCESCO FAZI

# LE FINANZE COMUNALI E I PROVVEDIMENTI PROPOSTI DAL GOVERNO

## RELAZIONE

DELLA COMMISSIONE 3ª PRESENTATA AL IV CONGRESSO
DEI SINDACI
E DEI RAPPRESENTANTI I COMUNI E LE PROVINCE ITALIANE
IN ROMA



FOLIGNO
TIPOGRAFIA COOPERATIVA
1894

*Signori,*

Si lamenta giustamente che gli aggravi con i quali Governo, Province e Comuni colpiscono i contribuenti siano superiori alla potenzialità economica della Nazione; è infatti una illusione oramai sfatata quella che il nostro sia un paese ricco. Non si diventa ricchi in trent'anni, quando in questo breve periodo si è dovuto costruire strade, regolarizzare fiumi, provvedere in parte all'igiene del suolo e dell'abitato, riparare ad una educazione secolare di servitù, per formare, e ancora non ci siamo riusciti, la coscienza del cittadino che è il patrimonio maggiore di ogni popolo civile. Per quanto però la nostra forza economica sia ben lontana dall'essere soddisfacente, pur tuttavia se diamo uno sguardo al passato rimaniamo sorpresi di aver trovata tanta vitalità per sopportare i pesi che l'enorme sviluppo preso da tutti i pubblici servizi ci ha imposti.

Il bilancio dello Stato da 966 milioni nel 1871 saliva a 1531 milioni nel 1892, quelli dei Comuni da 336 milioni nel 1871 a 640 milioni nel 1889, e quelli delle Province da 80 milioni nel 1871 a 128 milioni nel 1891.

In un periodo adunque di circa 20 anni i bilanci dei diversi organi dello Stato da 1382 milioni sono saliti a 2299 milioni.

Nel mondo morale come in quello economico l'equilibrio dipende sempre da limiti, che per quanto variabili a seconda della civiltà di un popolo, non possono senza pericoli esser sorpassati. Se per ciò che riguarda i rapporti economici fra individuo e Stato questo limite non è stato ancora raggiunto fra noi, breve certamente è la via che da esso ci separa, e nostro dovere imprescindibile si è quello di dare tutta la nostra cooperazione a che questi rapporti non vengano ulteriormente inaspriti.

Aumento dei Bilanci Comunali.

Volendo procedere in un esame meno sommario dei bilanci dei Comuni siamo costretti a riferirci alle notizie raccolte nelle statistiche ufficiali dal 1871 al 1889, e per le più particolareggiate a quelle che comprendono il periodo dall'82 all'89 non essendosene ulteriormente pubblicate delle altre su questo importante argomento. Ed è inutile il far presente a voi, o Signori, pratici per antica e recente esperienza dei bilanci dei Comuni, che dall'89 ad oggi se le condizioni non si sono rese più gravi certo non hanno migliorato. L'aumento dei bilanci dei Comuni durante il solo periodo dall'82 all'89 fu di oltre 140 milioni. I preventivi da 506 milioni venivano, come sopra abbiamo accennato, portati ad oltre 640 milioni. Tale ingente aumento è dovuto per 49 milioni 673 mila lire alle spese *obbligatorie ordinarie*, per 49 milioni 972 mila lire alle spese *obbligatorie straordinarie*, per 33 milioni 207 mila lire alle spese facoltative. Havvi un ulteriore aumento, che non raggiunge i 3 milioni, dovuto alle partite di giro e che potrebbe classificarsi fra le spese obbligatorie essendo esso dovuto ai maggiori canoni imposti dal Governo per l'abbonamento dei dazi di consumo.

Come si vede, alle spese obbligatorie spetta la maggior parte degli aggravi imposti sui bilanci dei Comuni. Fra esse vanno notati gli oneri patrimoniali e il movimento di capitali in cui sono compresi gli ammortizzamenti e l'estinzione dei debiti. Questo titolo delle spese obbligatorie da 68 milioni nel 1871 saliva a 116 nel 1889. L'aumento di queste spese che dal 1871 al 1889 porta all'ingente cifra di oltre 48 milioni di lire, nel solo periodo dal 1882 al 1889 cresce di oltre 24 milioni.

Le spese di amministrazione con i complicati sistemi introdotti dalla burocrazia e con le forti esigenze dell'autorità tutoria da 40 milioni 834 mila lire nel 1882 salivano a 47 milioni e 15 mila lire nel 1889. Più grave è l'aumento sulla polizia locale e l'igiene. Nel 1871 a soli 35 milioni ammontavano le spese per questo titolo; erano previste per 54 milioni 950 mila nel 1882 e salivano a 72 milioni 582 mila nel 1889. Per quanto di minore entità non sono trascurabili gli aumenti subìti dai bilanci dei Comuni per la sicurezza pubblica e la giustizia che da 3 milioni 708 mila nel 1871 salivano a 10 milioni 511 mila nel 1889. Ma il contingente maggiore di accrescimento nei bilanci dei Comuni è dovuto alle opere pubbliche. Queste da 67 milioni 729 mila nel 1871 ascendevano già a 90 milioni 790 mila nel 1882 per salire poi a 146 milioni 535 mila nel 1889.

L' istruzione pubblica dà anch' essa una rilevante tangente sull' aumento dei bilanci comunali, da L. 30 milioni 681 mila sale a L. 72 milioni 237 mila; e un sensibilissimo aumento è quello dovuto nello stesso periodo dal 1871 al 1889 alla beneficenza che da 4 milioni 204 mila lire sale a 22 milioni 76 mila lire.

Volendo proseguire in tali indagini molto vi sarebbe a parlare: daremo succintamente solo pochi altri elementi.

Necessità di una classificazione dei Comuni.

Le funzioni dei Comuni variano a seconda della loro entità e una classificazione di essi risponderebbe ad un fatto reale. Di ciò dà ragione un esame sommario dei loro bilanci. Basta infatti notare che oltre 700 sono i Comuni aventi un bilancio inferiore alle L. 5000, ed oltre 2000 sono quelli i cui bilanci non superano le L. 10000. D' altro canto non pochi sono i Comuni con bilanci che ammontano a milioni e alcuni di questi raggiungono cifre veramente rilevanti. Non cito che i maggiori a seconda dei preventivi del 1889:

| | | |
|---|---|---|
| Roma ha un bilancio di | | L. 67.924.000 |
| Milano | id. | » 28.996.000 |
| Napoli | id. | » 20.262.000 |
| Genova | id. | » 19.421.000 |
| Torino | id. | » 17.767.000 |
| Firenze | id. | » 13.382.000 |
| Palermo | id. | » 11.340.000 |
| Livorno | id. | » 5.655.000 |
| Bologna | id. | » 5.573.000 |
| Venezia | id. | » 5.325.000 |
| Catania | id. | » 4.778.000 |
| Messina | id. | » 4.559.000 |
| Bari | id. | » 2.991.000 |
| Alessandria | id. | » 2.773.000 |
| Padova | id. | » 2.713.000 |
| Verona | id. | » 2.619.000 |
| Brescia | id. | » 2.466.000 |
| Cagliari | id. | » 2.260.000 |
| Ferrara | id. | » 2.185.000 |
| Pisa | id. | » 2.184.000 |
| Parma | id. | » 2.013.000 |

Non pochi sono i Comuni che raggiungono e sorpassano il milione, in numero molto maggiore quelli che raggiungono le 500 mila lire di bilancio. Se le statistiche ci fornissero gli elementi complessivi dei Comuni che superano i 10000 abitanti di popolazione agglomerata si potrebbe facilmente constatare che gli aumenti verificatisi fino al 1889 appartengono appunto a questi aggregati maggiori. Le statistiche ci danno solo gli aumenti subìti dal 1882 al 1889 dai Comuni capoluoghi di Provincia, e queste ci danno un criterio abbastanza esatto di quanto si è superiormente affermato. I bilanci dei Comuni capoluoghi di Province da 197 milioni 843 mila lire nel 1882, salivano nel 1889 a 275 milioni 550 mila, con un carico maggiore di 77 milioni, 712 mila lire. I debiti Comunali, sui quali avremo occasione di ritornare in seguito, accertati nel 1888 ad oltre 978 milioni di lire, per 655 milioni erano dovuti ai soli 62 Comuni capoluoghi di Provincia e per 323 milioni a tutti gli altri Comuni del Regno. Dimodochè l'aumento complessivo verificatosi dal 1882 al 1889 di oltre 134 milioni sui bilanci dei Comuni si deve per più della metà solo ai centri maggiori.

Un ostacolo contro il quale hanno cozzato anche i precedenti congressi, e che anche in questo non accenna ad essere rimosso è quello della determinazione delle funzioni del Comune. L'argomento è così arduo, tanto vari sono i pareri, che meriterebbe una lunga e laboriosa trattazione speciale; ma anche su questa materia sonovi alcuni concetti fondamentali ai quali accenniamo di volo.

Fin tanto che vi sarà un complesso d'abitazioni congiunte insieme da vie o difese da mura o da altri confini, abitate da una popolazione educatasi a compiervi tutti gli atti più solenni della vita, a conservarvi le memorie più sacre, esisterà il Comune. Ma allorchè l'azione di un individuo oltrepassa il suo luogo di nascita o di domicilio, e le sue prestazioni eccedono i limiti dell'aggregato in cui vive, egli non sarà più membro della comunità ma cittadino dello Stato. Eccedono per conseguenza le funzioni del Comune la difesa nazionale e la difesa sociale, la pubblica istruzione, i cui effetti si estendono per l'azione dell'individuo anche al di fuori della cerchia ristretta dell'aggregato locale; mentre hanno carattere preferentemente locale l'igiene e la sanità pubblica, la polizia urbana e rurale, la viabilità nel territorio Comunale. Lo stato civile e la statistica che accertano il movimento della popolazione e le variazioni solenni nei rapporti delle fami-

glie, per quanto abbiano una portata che esce dai confini del Comune, costituiscono funzione speciale di questo. La beneficenza per quanto non vi provveda l'iniziativa individuale, ha un carattere anch'essa strettamente locale.

Ma a queste poche funzioni, le sole necessarie ad ogni aggregato, se ne uniscono delle altre a seconda del maggiore o minore incremento del Comune sia in rapporto al territorio sia in rapporto alla popolazione.

Fra un Comune che dispone di un bilancio che non raggiunge o sorpassa di poco le L. 10,000 ed un Comune che supera il milione di lire, fra un aggregato di poche centinaia o migliaia di abitanti sparsi in diverse frazioni e un Comune con centro popoloso che può raggiungere e sorpassare i centomila abitanti, troppo diversi ne risultano i fini nella società umana; mentre il primo non può essere che un aggregato avente scopo prevalentemente economico, il secondo per il maggiore sviluppo dei rapporti di socievolezza deve necessariamente aver fini di civiltà e di progresso di gran lunga più elevati.

È grave errore pertanto il volere persistere su di una legislazione unica per tutti i Comuni d'Italia. In Germania, in Inghilterra, per non accennare ad altre nazioni, il principio di una classificazione fra gli aggregati locali è sanzionato nella legislazione positiva. E ad una classificazione ha pure dovuto ricorrere lo Stato, per ragioni di finanza, quando ha dovuto stabilire le norme sui dazi comunali.

**Economie sui bilanci dei Comuni.**

Saranno possibili delle economie sui bilanci dei Comuni? Questa è la prima domanda che ci si affaccia alla mente e alla quale non esitiamo rispondere affermativamente, sotto speciali condizioni. Prima di tutto a condizione che l'economie non siano che graduali. Non si può con un tratto di penna sopprimere forti stanziamenti intorno ai quali sono raggruppati vitali interessi, specialmente per le classi lavoratrici, se non si vuole andare incontro a periodi di crisi ancora più acuti di quelli che attualmente attraversiamo. In secondo luogo l'economie debbono dipendere da riforme d'indole organica non da piccoli ritagli che, mentre non possono avere una grande portata, producono forte malcontento.

Economie rilevanti potrebbero farsi sulle opere pubbliche straordinarie che possono esser lasciate a tempi migliori quando

meglio equilibrate le finanze dei Comuni ci potremo permettere il lusso di abbellire le vie e le piazze delle nostre città. Giacchè non è a ritenersi che le amministrazioni comunali non si siano anch' esse molte volte lasciate correre a spese poco giustificate di costruzione di teatri e di giardini, di erezione di monumenti, rispondenti più ad un senso di generosa vanità che ad un bisogno vero e proprio di una civiltà progredita.

La smania regolatrice del Potere Centrale ha stabilito per legge quale deve essere la larghezza e la pendenza per le strade obbligatorie, tantochè si è verificato spesso il caso che per collegare una frazione di quattro o cinquecento abitanti con il centro, i Comuni sono stati costretti a spendere somme ingenti, mentre per gli scambi necessari a quei villaggi sarebbero state sufficienti strade costruite con molta maggiore economia. Nelle opere pubbliche le sole strade obbligatorie gravano quasi costantemente per una somma di circa 20 milioni.

Si è sopra notato che anche l' istruzione pubblica dà una rilevante tangente sull' aumento dei bilanci comunali. In essa sono comprese tutte le spese per l' istruzione obbligatoria, per gli asili d' infanzia, per le scuole serali per gli adulti, per quelle industriali, commerciali e professionali, per le scuole elementari oltre il numero prescritto dalla legge; tutti stanziamenti utili sui quali non potrebbero certo consigliarsi riduzioni. Ne fanno anche parte le spese sostenute dai Comuni per una somma non molto inferiore ai 5 milioni per l' istruzione secondaria, classica e tecnica.

L' istruzione pubblica deve essere un' alta funzione dello Stato da applicarsi in ogni angolo più remoto d' Italia; ma non è generalmente il Comune l' organo il più adatto per diffonderla; il che ci viene ampiamente dimostrato dalle statistiche le quali danno una media di analfabeti sui coscritti che si presentano alla leva che raggiunge il 16, 34 %, nelle regioni dove l' istruzione è più diffusa, per salire fino al 66, 29 % in altre dove più difficile ne riesce l' applicazione. Ma altri elementi mostrano ancora più evidentemente quanto sia radicata la piaga dell' analfabetismo in non poche regioni d' Italia. Su 100 sposi che si presentano allo Stato Civile gli analfabeti ammontano a 49, 06 nell' Emilia, 47, 06 in Toscana, 61, 48 nelle Marche e nell' Umbria, 44, 57 nel Lazio, 64, 48 nella Campania, 65, 29 nelle Puglie, 77, 37 nella Basilicata, 80, 77 nelle Calabrie, 71, 41 in Sicilia, 67, 29 in Sardegna.

L' istruzione obbligatoria troppo limitata per quanto riguarda

le prime nozioni di coltura generale, lo è ancor più per quanto riflette l'educazione del cittadino, dimodochè viene a mancare in essa quel nobile ed elevato ufficio di pacificazione sociale cui dovrebbe costantemente mirare. Se però poco adatto è il Comune per l'istruzione obbligatoria lo è ancor meno per quella secondaria, e non ostante, abbiamo un numero rilevante d'istituti secondari non pareggiati, in cui viene impartito un insegnamento incompleto specialmente a causa degli scarsi mezzi didattici, e dai quali esce un numero rilevante di spostati che trovano difficilmente da applicare le loro attività essendo insufficienti per professioni intellettuali, disadatti, per mancata educazione, a lavori materiali.

Le spese dell'istruzione tolte ai Comuni potrebbero facilitare il difficile compito che dovrebbe assumersi a nostro parere la Regione, stanziando in bilancio più modeste somme per tutto ciò che è complemento dell'istruzione stessa. Così i Comuni dovrebbero provvedere solamente alle spese per gli edifici scolastici, a quelle per l'apertura di scuole nelle frazioni inferiori ai 500 abitanti, alle istituzioni di patronato per i fanciulli poveri, delegando ad essi la sorveglianza, in armonia e in unione coi poteri superiori, su tutto ciò che riflette il buon andamento delle scuole, specialmente per ciò che riguarda la parte educativa e l'igiene.

Abbiamo rilevato pure un forte aumento sulla pubblica beneficenza. Essa va di conserva col progredire della civiltà di un popolo, e limitazioni di spese su questa funzione importante che esercitano i Comuni, a sollievo di tante umane miserie, non ci sentiremmo certo la forza di consigliarle. Ciò che ci preoccupa però si è che per gli scarsi mezzi di cui dispongono le amministrazioni comunali, non si sia in grado di soddisfare ai bisogni sempre crescenti delle classi diseredate.

Vi sono istituti ospitalieri, orfanotrofi, opere pie per somministrazioni di medicine ai poveri, spesso insufficienti ai sempre crescenti bisogni. In questi casi l'intervento del Comune è una necessità imprescindibile per assicurare la vita ad istituzioni che altrimenti non potrebbero rispondere agli scopi per cui vennero create.

Sotto il primo Ministero Crispi si emanarono decreti per la devoluzione delle rendite delle Confraternite a vantaggio degli inabili al lavoro. Un primo tentativo di applicazione delle disposizioni della legge di pubblica sicurezza per il ricovero degli

operai inabili al lavoro venne dopo poco tempo abbandonato. I consigli comunali deliberarono in gran numero sulla devoluzione delle rendite delle Confraternite a scopo di beneficenza, ma i loro voti rimasero lettera morta.

Le Confraternite hanno un patrimonio di 111 milioni con una rendita lorda di circa 7 milioni che potrebbe nella sua gran parte andare a vantaggio degli enti locali per sopperire a quegli istituti, che pur sono in numero rilevante, i quali non dispongono di mezzi sufficienti.

Anche le spese di amministrazione con la semplificazione dei pubblici servizi, con un razionale decentramento burocratico dovrebbero gradatamente diminuire. Presentemente abbiamo dei Comuni con un numero d' impiegati superiore a quello di qualche Ministero. La solidarietà burocratica impone a tutti gli uffici gli stessi sistemi e le stesse specializzazioni. Abbiamo Comuni che appena raggiungono i 10,000 abitanti con segretari capi, segretari allo stato civile, sotto segretari, commessi, oltre l' archivista comunale, l' ufficio di ragioneria, di leva e l' ufcio tecnico. È un dovere imprescindibile di tutte le amministrazioni pubbliche quello di fissare gli organici in modo che gli impieghi non debbano aumentare ogni volta che partiti nuovi salgono al potere; e stabilita una classificazione dei Comuni, sarebbe opportuno di determinare i tipi delle diverse piante organiche, impedendo così che certi limiti vengano superati.

Altre economie di portata minore, ma certo non trascurabile, potrebbero farsi sulle spese della polizia locale e dell' igiene; in questa categoria sono collocate le somme necessarie al mantenimento dei corpi delle guardie di città, che non solo per i Comuni maggiori, ma anche per quelli medî rappresentano una tangente non disprezzabile. Anche qui l' eccessiva specializzazione dei servizi fa sì che questi Comuni, che generalmente sono chiusi, mentre hanno un corpo di guardie daziarie, mantengono pure se non per la pulizia, per il decoro ed il lustro del paese, un corpo di guardie per la polizia locale. Niente impedirebbe che in oltre due terzi di questi Comuni tali servizi fossero cumulati in un solo.

Ma l' indicare una serie di economie per categorie e per titoli sui bilanci dei Comuni, più che opera nostra potrà essere studio accurato e coscenzioso dei pubblici amministratori nei bilanci degli enti che essi amministrano.

Entrate e tributi comunali.

Ci siamo intrattenuti brevemente su quanto riguarda la parte passiva dei bilanci, ora intratteniamoci su quanto costituisce la parte attiva in cui si presenta la grossa questione del sistema tributario.

Due sono i sistemi tributari rispetto ai corpi locali, l' uno che risponde più esattamente a concetti razionali, si esplica nella distinzione completa dei tributi locali da quelli dello Stato, l'altro che è il più diffusamente seguito è basato sull' applicazione delle sovraimposizioni sui tributi dello Stato.

In una riforma del sistema tributario non avente scopi finanziari il concetto della distinzione dei tributi dovrebbe esser quello a cui inspirarsi nel designare le tassazioni per il fabbisogno dei diversi organi dello Stato. Non sarà a noi nelle condizioni presenti che si possa dare l' opportunità di discutere con intendimento di pratica attuazione su quest' argomento.

Non c' intratterremo pertanto lungamente su tale questione, a noi basta semplicemente il rilevare che qualora si dovesse procedere ad un largo e razionale decentramento delle funzioni dello Stato, qualora tutto ciò che riguarda la pubblica istruzione, l' agricoltura, l' industria e il commercio nei rapporti interni, il regime delle acque, delle strade, delle foreste, le bonifiche, l' assistenza pubblica fosse deferito alla Regione o ai consorzi di Province, il bilancio dello Stato potrebbe senza dubbio rinunciare ad alcuni dei cespiti d' imposta che attualmente percepisce.

Fra le imposte quella che più d' ogni altra riveste il carattere locale è senza dubbio il dazio di consumo. Contro tale tributo non occorre spender parole, e tutti siamo concordi nel ritenere che sarà giorno fortunato quello in cui sull' esempio del Belgio e dell' Olanda potrà anche fra noi quest' imposta essere abolita.

Anche questa riforma però non si potrà in un breve periodo di tempo attuare; ma a chi studia i dazi interni di consumo, risulta evidente che senza forti sbilanci, e senza gravi difficoltà si potrebbero ottenere rilevanti riduzioni, e in parecchi Comuni anche la completa abolizione. Ad ogni riforma in questo senso però contrasta il dazio di consumo governativo e la legge che ne stabilisce la percezione fissando le tariffe proporzionatamente all' entità dei Comuni e le voci che debbono essere colpite.

Il dazio di consumo comunale da L. 71 milioni 34 mila nel 1871 saliva a 140 milioni 984 mila lire nel 1889, che è quanto

dire un aumento nel periodo di anni 18 del 100 %. Nessuno dei tributi locali si presenta con un aumento così rapido durante questo periodo.

Se però noi ne studiamo il movimento più particolareggiato nelle statistiche dal 1882 al 1889 vediamo che nei 349 Comuni chiusi, in cui sono compresi tutti i maggiori del Regno con una popolazione complessiva di oltre 8 milioni d' abitanti, il dazio comunale da 89 milioni 634 mila lire nel 1882 saliva a 125 milioni 506 mila nel 1889; mentre nei 7908 Comuni aperti, con una popolazione di oltre 20 milioni di abitanti, da 11 milioni 785 mila lire saliva a 15 milioni 481 mila lire. Da ciò risulta che mentre il dazio di consumo costituisce il cespite maggiore dei tributi dei Comuni chiusi, entra con una percentuale limitata nell' attivo dei Comuni aperti, tantochè molti sono quelli in cui questo tributo costituisce risorse quasi insensibili e nei quali potrebbesi facilmente abolire.

Se i dazi di consumo hanno un odioso carattere nei Comuni chiusi per il fiscalismo con cui sono applicati, si presentano sotto una forma non certo migliore nei Comuni aperti, colpendo in questi quasi esclusivamente i non abbienti. Non vi ha dubbio però che data la necessità di un tale tributo è preferibile che al Comune chiuso venga sostituito il Comune aperto, e che in non pochi Comuni un tale passaggio non riesca difficile ci viene dimostrato ampiamente, per quanto in via indiretta, dalle spese di amministrazione alle quali si va incontro per la riscossione dei dazi.

Da una relazione presentata alla Camera dall' on. Magliani si rilevano delle cifre che anche al giorno d' oggi possono ritenersi per molti Comuni vicine al vero. Da queste cifre emerge che nei Comuni di prima classe le spese di riscossione variano fra un minimo di 6, 13 % ad un massimo del 15, 40. Per i Comuni di seconda classe si arriva invece fino ad una percentuale del 31,64. Fra quelli di terza ve ne sono alcuni che superano per le spese di amministrazione il 40 % degli introiti, fino a raggiungere il 44, 25. In quelli di quarta ve ne sono parecchi che superano il 30 % fino a spingersi al 33, 62. In complesso non pochi sono i Comuni che impiegano oltre un quarto degli introiti per la riscossione dell' imposta. Ora è evidente che quando la spesa di riscossione va a gravare con una percentuale così elevata il prodotto del dazio e quando da questo si viene a togliere l' abbonamento del canone governativo, poca differenza sul bilancio del Comune può apportarsi con la trasformazione in Comune aperto

del Comune chiuso. Altro inconveniente abbastanza grave del dazio governativo è quello di non permettere oscillazioni molto sensibili a seconda delle annate sulle tariffe che colpiscono le diverse voci del dazio.

Per dare infine un' idea delle enormi gravezze a cui sottostanno gli abitanti di non pochi Comuni chiusi, basta riportare a quanto ammonti su alcuni di essi per ogni individuo la tassa pagata pel dazio di consumo.

A Roma il dazio di consumo comunale e governativo ammonta alla cifra di 21 milioni 150 mila lire, che diviso per una popolazione calcolata a 450 mila abitanti, dà L. 47 per ogni abitante del Comune chiuso, a Venezia si ha una tangente di L. 32, 12, a Torino di L. 41, 89, a Catania di L. 38, 32, a Verona di L. 25, 45, a Messina di L. 27, 23, a Livorno di L. 39, 87, a Palermo di L. 36, 66, a Genova di L. 48, 40, a Firenze di L. 41, 76, a Cagliari di L. 26, 99.

Non è certo un' idea peregrina quella del passaggio del dazio consumo agli enti locali, e non siamo lontani dal ritenere che eliminata la grave difficoltà finanziaria della perdita che ne andrebbe a subire lo Stato, questa riforma già sarebbe stata attuata. Il Ministero nei provvedimenti finanziari accenna al proposito di consolidare i canoni di consumo per un decennio. Non vogliamo abusare della vostra pazienza e non entreremo a discutere i criteri che si vorrebbero seguire per tali consolidamenti, ci limitiamo pertanto ad accettarne il concetto ampliandolo sotto la forma, che i Comuni siano liberi o no di applicare il dazio consumo, e liberi a trasformarsi in aperti i Comuni chiusi, fissando solo i massimi di tassazione per le voci del dazio, e il canone annuo che ogni Comune dovrebbe corrispondere al Governo. In modo che il canone concordato, più che a titolo di abbuonamento della riscossione del dazio di consumo governativo, risulti come compenso allo Stato della rinuncia dei suoi diritti sul dazio di consumo a favore dei Comuni.

Un' altra riforma non avente che un carattere di semplificazione potrebbe esser quella della soppressione di tutte le imposte, ad eccezione della tassa sul bestiame agricolo, per non turbare i rapporti esistenti fra coloni e proprietari, che vengono raggruppate sotto il titolo di imposte autonome: esercizi e rivendite, vetture pubbliche e private, sui domestici, sui cani, sul valore locativo, focatico, tassa sul bestiame da tiro, da

sella e da soma. Tutte queste tasse nel loro complesso ammontano a seconda dei preventivi del 1889 ad una somma non molto inferiore a 31 milioni, dei quali oltre 19 milioni 600 mila lire provengono dalla tassa di famiglia o focatico, alla quale potrebbero esser tutte raggruppate, tenendo conto, se si vuole, che fra i criteri di tassazione debbano esser previsti tutti gli elementi costituenti gli altri tributi che si vorrebbero in tal modo soppressi. La riforma proposta porterebbe ad una semplificazione non lieve dei tributi locali, e sarebbe un piccolo passo verso la loro unificazione.

Del resto tutto il sistema tributario dei Comuni s' impernia sui due grandi cespiti dei dazi di consumo e delle sovrimposte sui terreni e sui fabbricati. I gravami sui dazi di consumo li abbiamo precedentemente notati, quelli sulla proprietà fondiaria sono rappresentati da 78 milioni 347 mila lire per quella sui terreni, da 40 milioni 525 mila lire per quella sui fabbricati.

Le sovrimposte sui tributi diretti gravano principalmente sui Comuni minori. Infatti dei 118 milioni 872 mila lire, somma a cui ammontavano le sovrimposte su tutti i Comuni del Regno nel 1889, solo 26 milioni 704 mila lire spettano ai Comuni capoluoghi di Provincia. Il grande incremento dato a tutti i pubblici pesi nel periodo che abbiamo preso ad esaminare si mostra meno sensibile per quanto riguarda i Comuni sulla proprietà fondiaria.

Non è però da ritenere con questo che non sia fortemente colpita la proprietà fondiaria in Italia. Dagli studi fatti su questa materia, dall' inchiesta agraria e da altre accurate indagini, si rileva che per ogni 100 lire di reddito netto vi sono delle regioni che fra l' imposta principale dello Stato e quella dei centesimi addizionali delle Province e dei Comuni pagano un' altissima percentuale. Fra queste il Veneto figura con il 18, 46 % sul prodotto netto, la Sardegna col 19, 05, il Piemonte con il 20, 43, la Lombardia con il 25, 38.

Nè meno pesante risulta l' imposta sui fabbricati.

Su ogni L. 100 di reddito imponibile poche sono le Province nelle quali la percentuale dell' imposta gravi in una proporzione minore del 25 % mentre molte son quelle in cui questa tangente si eleva fino al 30 % per superare in alcune anche il 50 %.

Perchè risulti più chiaramente lo svolgersi del sistema tributario nei nostri Comuni è necessario rilevare che l' aumento della sovrimposta nel periodo dal 1882 al 1889 non è molto sen-

sibile, inquantochè da 115 milioni 479 mila lire è salito a 118 milioni 872 mila lire.

Nelle entrate straordinarie ci viene a preferenza dimostrato con il movimento dei capitali quanto sia erroneo il sistema scelto dai Comuni per far fronte ai bisogni dei loro bilanci.

A questa categoria appartengono la riscossione di mutui, di crediti, di fondi versati alla Cassa Depositi e Prestiti, i tagli straordinari dei boschi, i mutui passivi da contrarre con la Cassa Depositi e Prestiti e con altri mutuanti, l'alienazione di titoli del debito pubblico, di terreni e di fabbricati. Questa categoria da 49 milioni 245 mila lire nel 1882 saliva a 124 milioni 868 mila lire nel 1889. Durante questo periodo i soli mutui passivi da 32 milioni 957 mila lire salirono ad oltre 102 milioni nel 1888, a 89 milioni 769 mila lire nel 1889.

Le alienazioni dei beni stabili da 3 milioni 852 mila lire nel 1882 salivano a 13 milioni 774 mila lire nel 1889.

Con il maggiore sviluppo preso da tutte le entrate nei bilanci dei Comuni si è almeno riusciti a chiudere le gestioni senza sensibili disavanzi?

Anche qui la risposta non è confortante. Il disavanzo di esercizio che nel 1882 era di 23 milioni 853 mila lire, nel 1889 si portava alla cifra rilevantissima di 88 milioni 534 mila lire.

Abbiamo cercato riassumere meglio che ci è stato possibile con forma sintetica le condizioni dei bilanci comunali. Da questo esame sommario emerge chiaramente che se economie sensibili e doverose sarà necessario portare nella parte passiva, sarà ben difficile che queste possano esser sufficienti a che nuovi e forti disavanzi di esercizio debbano evitarsi. Noi non dobbiamo dimenticare che sonovi opere così necessarie delle quali sarà ben difficile portare a lungo l'esecuzione. Per quanto cammino si sia fatto nel rinnovamento dell'igiene del suolo e dell'abitato, abbiamo ancora su 8300 Comuni, 1495 con acque potabili insufficienti, oltre 3000 con acque non buone, oltre 600 con acque cattive. La costruzione dei cimiteri, i servizi per la distribuzione delle medicine, il servizio ostetrico, per non citarne degli altri, in gran parte dei Comuni d'Italia sono fatti con mezzi così limitati che imperiosa ne emerge la necessità di maggiori stanziamenti. Nè i pubblici amministratori possono non tener conto che nei periodi di crisi, la contrazione che naturalmente si verifica

sul capitale privato, porta a gettare sul lastrico un numero rilevante di lavoratori per i quali le amministrazioni pubbliche debbono in parte provvedere affinchè quel disquilibrio economico, causa di tanti dolori e di tante miserie, non si debba risolvere in perturbamenti ancora più gravi.

Provvedimenti finanziari proposti dal Governo, e provvedimenti finanziari reclamati dai Comuni.

Il Governo si propone di rimandare ad epoca indeterminata l'avocazione delle spese che Comuni e Province sostengono per suo conto sulla sicurezza pubblica e la giustizia e nello stesso tempo, con altri provvedimenti diminuisce l'entrate, specialmente nei Comuni più importanti che sono quelli che hanno i maggiori doveri sociali.

Noi riteniamo che non si sia esattamente misurata la portata di questi provvedimenti che se attuati porrebbero non poche pubbliche amministrazioni o nella triste necessità di far fronte alle diminuzioni con l'escogitare nuovi cespiti d'entrata, o in quella ancora più dolorosa di sospendere ogni pubblico lavoro con danno incommensurabile della classe più povera della società umana. Mentre constatiamo volentieri che il Governo inspirossi ad un altissimo concetto con l'abolizione del dazio ad esso spettante sulle farine, facciamo voti che i poteri legislativi deliberino, e il Governo accetti, che l'abolizione di questo balzello non debba andare in parte a pesare sulle entrate dei Comuni.

A seconda dei provvedimenti finanziari proposti dal Governo l'abbuono che esso prevede debbasi concedere sul dazio governativo è di 8 milioni 630 mila lire, mentre la perdita dei Comuni salirà ad una somma di gran lunga maggiore. Infatti l'articolo 3 del decreto 21 Febbraio 1894 stabilisce « che i canoni « annui pattuiti fra Comuni e Governo siano per l'abolizione del « dazio sulle farine ridotti nella stessa proporzione in cui la me- « dia della riscossione verificatasi in ciascun Comune a titolo di « dazio governativo sui generi indicati nell'articolo precedente, « durante il biennio 1891 - 1892, sta alla media, durante lo stesso « biennio, dell'ammontare complessivo delle riscossioni su tutti « i generi soggetti a dazio governativo. » Con questo criterio quanto dai Comuni viene incassato in più sul canone di abbonamento su tutte le voci del dazio governativo, ne viene tenuto conto a detrimento dell'abbuono che il Governo dovrebbe dare per la soppressione del dazio sulle farine. Non havvi Comune che in questo modo non subisca perdite che ammontano, a seconda dell'entità del Comune stesso, anche a somme molto rilevanti.

Ci sembra più logico ed informato ad un criterio di maggior riguardo alle finanze comunali il progetto della commissione il quale stabilirebbe che nell'abbuono sui canoni governativi si debba tener conto anche dell'importare della quota di spese di esazione corrispondente al dazio abolito.

Siamo però in dovere d'insistere, per le tristi condizioni delle finanze comunali, che la riduzione venga fatta per tutto l'ammontare del dazio governativo, indipendentemente dal maggior gettito delle altre voci, specialmente per la dolorosa constatazione che tutti i dazi di consumo, compresi quelli sui generi di prima necessità, dopo aver percorso molto tempo una scala ascendente ora, per la crisi che ci travaglia, tendono sensibilmente e costantemente a diminuire.

Nè potremmo esser favorevoli per quanto non abbia una grande portata se non per i Comuni maggiori, alla avocazione dello Stato del decimo sulla tassa di ricchezza mobile. Quando il Governo non stima opportuno mantenere le disposizioni sanzionate nella legge Comunale e Provinciale del 1889 di esonerare i Comuni e le Province dalle spese di sicurezza pubblica e giustizia, cade ogni ragione plausibile sulla natura dell'imposta di ricchezza mobile per avocarne il decimo che è dai Comuni percepito. E fino a tanto che non si proceda con una larga riforma di decentramento delle funzioni dello Stato, alla rinnovazione almeno parziale dell'attuale sistema tributario, riteniamo che sia conforme alla più elementare giustizia che tutte l'entrate attuali dei Comuni rimangono integre, ammenochè non si voglia persistere nel sistema altre volte sperimentato che per rendere meno forte il disavanzo del bilancio dello Stato, si debbano rendere più disastrose le condizioni economiche dei Comuni.

Un altro provvedimento riuscirà certo di non lieve danno per le finanze dei Comuni ed è quello dell'aumento proposto della tassa di ricchezza mobile.

I debiti dei Comuni, per molti dei quali la tassa di ricchezza mobile è a loro carico, ammontano ad una cifra molto rilevante. Da 757 milioni di lire nel 1877 sono saliti a 1 miliardo e 37 milioni nell'1889. Quelli delle Province da 62 milioni nel 1873 si portavano a 111 milioni nel 1889.

Nel 1877 erano 3690 i Comuni e 49 le Province che si trovavano con debiti, nel 1889 i Comuni con debiti erano già saliti a 5344, le Province a 62.

Ad un miliardo e 207 milioni ammontavano complessivamente i debiti dei Comuni e delle Province nel 1889, e non saremo lontani dal vero nel calcolare che ora questo debito stia per raggiungere il miliardo e i 400 milioni. Questi dati servono a dimostrare che non lieve debba essere l'aggravio che molti Comuni e Province dovranno sentire per il progettato elevamento della tassa di ricchezza mobile.

Nè questo è il male maggiore.

Una legge dello Stato prescrive che le Opere Pie debbono rinvestire i loro capitali in rendita pubblica; opportunissima è la disposizione legislativa per la semplificazione delle amministrazioni delle Opere Pie, mentre è un dovere delle istituzioni nazionali mostrare per le prime fiducia inconcussa nei titoli dei debiti garantiti dallo Stato. Per queste istituzioni, per le quali abbiamo visto che i Comuni sono costretti aumentare gli stanziamenti essendo esse troppo spesso insufficienti ai bisogni sempre crescenti della società moderna, l'aumento della tassa di ricchezza mobile si risolverà in una sensibile diminuzione delle loro entrate, e le differenze andranno a carico dei Comuni o i benefici che esse apportano a tante miserie umane dovranno essere diminuiti. Qualora pertanto il Governo debba risolversi al grave provvedimento di aumentare il tasso di ricchezza mobile, facciamo voti ardentissimi perchè da esso siano esonerate le rendite intestate alle Opere Pie e i debiti aventi la tassa di ricchezza mobile a carico dei Comuni.

Dall'annuario delle finanze si rileva l'ammontare dei prestiti fatti dalla Cassa Depositi e Prestiti agli enti morali al 30 Giugno 1890; essi già sorpassano la somma di 320 milioni di lire. Gran parte di questi debiti sono stati contratti dalle pubbliche amministrazioni per edifici scolastici, per conduttura di acque potabili e per altre spese d'igiene. La legge sulla Cassa Depositi e Prestiti prescrive che il loro ammortizzamento debba esser fatto in un periodo di anni 25; questi debiti sono generalmente garantiti con delegazioni fatte sulla sovrimposta fondiaria dei Comuni e delle Province, e come tali, per quanto possano variare le condizioni economiche del paese, mai ne potrà esser messa in dubbio la sicurezza.

I Comuni maggiori e medi che sono quelli che hanno dovuto più spesso ricorrere alla Cassa Depositi e Prestiti hanno nei passivi dei loro bilanci delle somme rilevanti per pagamento delle

quote di ammortizzamento, tantochè il pagamento di questi interessi ascendeva ad una somma che si avvicinava ai 10 milioni nel 1889. Facoltizzando i Comuni, come per alcuni è stato concesso con legge speciale, a portare il loro ammortamento ad un periodo di 50 anni, mentre da una parte si avrebbe il danno di una ipoteca a troppo lunga scadenza sull' avvenire, dall' altra si avrebbe il vantaggio di poter superare la crisi presente con minore disagio da parte di quei Comuni che si trovano ad avere impegnati i loro bilanci per somme rilevanti che spesso raggiungono oltre un quarto delle loro attività.

Di un altro argomento, per quanto non posto all' ordine del giorno, volle la nostra commissione discutere, quello dell' eccedenza della sovrimposta sulla media dei trienni 1883-84-85, 1884-85-86.

Abbiamo superiormente rilevato che la sovrimposta sulla fondiaria costituisce il nucleo su cui gravano le finanze dei Comuni minori. In questi Comuni la popolazione nella gran maggioranza è esclusivamente agricola, ed i poteri pubblici erano prima della legge 1889 e si sono mantenuti dopo l' allargamento del suffragio, sempre nella classe economicamente prevalente, ossia fra i proprietari del suolo. Limite maggiore di questo che ha base nella tutela degli interessi di quelli stessi preposti dalla pubblica fiducia all' amministrazione della pubblica cosa, noi davvero non sapremmo ricercare. Ciò non ostante per quei falsi orientamenti che qualche volta si determinano tanto negli individui come nei corpi elettivi, si volle con una legge imporre per una pretesa difesa della proprietà fondiaria, che i Comuni dovessero ricorrere al Parlamento tutte le volte che fossero costretti a sorpassare la media dei trienni 1883-85, 1884-86. Delle innumerevoli leggi presentate a questo scopo non una a nostra notizia venne mai rigettata, e i Comuni per far fronte ai sempre crescenti bisogni imposti specialmente per le spese obbligatorie hanno proseguito, tutte le volte che se ne presentava la necessità, ad imporre oltre i limiti sulla proprietà fondiaria.

Il movimento dell' imposta fondiaria studiata nelle statistiche dal 1882 al 1889, dà questi resultati, che mentre nei 349 Comuni chiusi da 36 milioni e 201 mila lire nel 1882 saliva a 37 milioni e 737 mila lire, nel 1889 nei 7908 Comuni aperti da 79 milioni 277 mila lire saliva a 81 milioni e 135 mila lire.

Il movimento uniforme dei maggiori e dei minori aggregati dimostra che generalmente non si è voluto più abusare di una

imposta che nel maggior numero di essi, in 5466, fino dal 1884 aveva sorpassato il limite normale.

Se pertanto i poteri legislativi accoglieranno il voto proposto dalla Commissione, non avranno certo a temersene gravi conseguenze per l'aumento delle sovrimposte, mentre si guadagnerà non poco sulla speditezza delle esazioni senza dover ricorrere come accade ora ai ruoli suppletivi, con danno non lieve delle amministrazioni comunali, e degli stessi contribuenti.

Un altro provvedimento che potrebbe essere di sollievo alle finanze dei Comuni più oberati, sarebbe quello di permetter loro delle anticipazioni sul quarto ad essi spettante sui beni delle soppresse Corporazioni religiose. Ciò è già stato praticato dallo Stato in precedenza e ciò viene proposto anche nei provvedimenti finanziarî presentati dall'attuale Ministero.

Crediamo però conveniente che questa facoltà debba esser solo concessa per casi speciali riflettenti richieste di somme per opere di assoluta necessità che non possono a più lungo tempo essere rimandate, e al legislatore spetterebbe determinare tassativamente questi casi, in modo che i benefici che potrebbero ricevere i Comuni dalle anticipazioni richieste debbano essere con la maggiore garanzia assicurati.

*Signori,*

Al termine del nostro compito riteniamo nostro dovere riassumere nella forma la più sintetica quanto sopra si è venuto esponendo.

Abbiamo visto che i bilanci dello Stato, delle Province, dei Comuni, in un periodo di appena 20 anni, da 1382 milioni sono saliti a 2299 milioni. Queste cifre che per quanto riguardano i Comuni risalgono al 1889, al giorno d'oggi si sono certamente accresciute e non si è lontani dal vero se si calcola a 2400 milioni il carico dei pubblici pesi sui bilanci dei diversi organi dello Stato.

Un altro elemento che ci mostra la gravità della nostra situazione è l'enorme debito che supera i 1208 milioni raggiunto dai Comuni e dalle Province e le passività del Governo che nel loro complesso al 30 Giugno 1892 avevano una consistenza di 14143 milioni. I soli interessi dei debiti gravano sul bilancio dello Stato per 573 milioni, per oltre 44 milioni e 500 mila lire sui bi-

lanci dei Comuni, per oltre 7 milioni e 500 mila lire su quelli delle Province. Dimodochè il carico dei debiti pubblici viene rappresentato pei soli interessi da una somma superiore ai 625 milioni senza tener conto della differenza dell' aggio sull' oro per il consolidato e i debiti dei Comuni collocati all' estero che pure ammonta a non pochi milioni.

Le spese intangibili gravano per il 48, 50 % sul bilancio dello Stato. Nessuna delle nazioni europee raggiunge questa cifra. La Spagna, che è quella che a noi più si avvicina, ha una tangente del 48, 09 %, la Francia del 42, 94, l' Austria del 37, 10, la Germania del 35, 93, la Russia del 35, 07, l' Inghilterra del 32, 26; mentre per i servizi amministrativi si spende per l' Italia il 29, 79 %, per la Spagna 28, 92, per la Francia 32, 42, per l' Inghilterra 32, 81, per la Russia 32, 84, per la Germania 40, 43, per l' Austria 44, 21.

I pesi per i pubblici poteri non debbono essere calcolati solo per la loro entità, ma in relazione alla potenzialità economica del paese. Il reddito individuale è calcolato dal Ramon Fernandez a L. 818,64 in Inghilterra, L. 590,70 in Francia, L. 397,69 in Germania, L. 368,78 in Austria-Ungheria, L. 231,14 in Italia, L. 185,81 in Spagna, L. 164,37 in Russia. Ora le sole spese intangibili nel bilancio del Governo gravano sul reddito individuale per il 10, 94 % in Italia, il 10, 92 in Spagna, l' 8, 90 in Russia, il 6, 65 in Francia, il 6, 36 in Germania, il 5, 48 in Austria, il 2, 30 in Inghilterra.

Da questa triste preferenza se si volesse procedere nelle indagini si troverebbe che non ci si allontana di molto anche per gli altri gravami che colpiscono i contribuenti che nel loro complesso ci danno per resultato esser la nostra Nazione più gravata d' Europa; da ciò deriva quella forma di scoraggiamento che c' invade da un capo all' altro d' Italia, e che si risolve in un male ancora più grave di quello che non siano le tristi condizioni economiche in cui ci troviamo.

Nè questo è tutto, imperocchè è enorme il gravame del debito ipotecario che pesa sulla nostra proprietà fondiaria. Nel 1871 esso già ammontava a 6009 milioni per debito fruttifero e 4582 milioni per quello infruttifero. Al 31 Dicembre 1892 il debito fruttifero era salito a 9685 milioni, l' infruttifero a 6259 milioni. Ma un criterio più esatto delle gravi condizioni in cui versa la proprietà fondiaria si desume da ciò che negli 11 anni che intercedono fra il 1871 al 1881 le iscrizioni ipotecarie accese, superarono quelle spente, cancellate e ridotte con una media annua di 72 milioni e

363 mila lire, mentre dal 1882 al 1892 la stessa media annua raggiunge i 261 milioni e 782 mila lire. La terra, che rappresenta la nostra maggiore industria e la sola nostra ricchezza, è gravata fra mposte governative e sovrimposte comunali e provinciali di oltre 400 milioni di lire e di una somma superiore ai 500 milioni di lire, per frutti, sul debito ipotecario.

La danza dei milioni nei bilanci degli organi locali ed in quello del Governo doveva necessariamente influire sull'economia privata.

Il paese suggestionato da una ricchezza apparente è corso dietro, come accade sempre negli stati non bene economicamente organizzati, alle speculazioni più pazze, ai giuochi più azzardati, dando vita e sviluppo ad un enorme capitale improduttivo che nella sola speculazione edilizia di questa illustre città assorbiva, in un breve volgere di anni, oltre 700 milioni di lire.

E in parte conseguenza di un tale sistema economico sono i mali e le forme di violenza sociale che oggi troppo spesso dobbiamo deplorare, ed è principio altissimo di conservazione, al quale nessuno di noi può sottrarsi, quello che si debba porre rimedio, non con palliativi, e con espedienti finanziari, alle condizioni difficili del momento presente.

I mali che oggi lamentiamo sono il prodotto di una situazione creatasi in un lungo periodo.

Per ritornare nell'equilibrio normale lungo e penoso sarà il cammino, ma noi dobbiamo affrontare con animo sereno e con sicura coscienza delle nostre forze questa prova, che alla generazione presente si richiede, per il consolidamento della conquistata unità e delle liberali franchigie.

Una delle forme più deplorevoli di degenerazione umana è il pessimismo che gradatamente s'infiltra, prima in pochi, poi in molti, fino a che invade tutto il corpo sociale, il quale va a trovarsi per un tempo più o meno lungo in condizione di non aver forze per reagire contro i mali che l'opprimono. Per quanto triste lo stato economico e morale del nostro paese, noi non siamo pessimisti, e ciò lo prova lo slancio con cui da ogni parte d'Italia si è corrisposto all'idea di un'azione comune per la conquista di riforme che dando un ordinamento alla cosa pubblica più corrispondente alle nostre tradizioni, alla nostra indole, alla nostra potenzialità economica, ci liberi da questa cappa di piombo dello Stato accentratore moderno, che ci opprime da ogni parte, ci

vincola e ci lega in ogni movimento, esaurisce ogni nostra ricchezza per correr dietro all' idealità irrealizzabile di una grande nazione avente costumi e bisogni differenti nelle diverse regioni, regolata da un estremo all' altro dei suoi lontani confini da una stessa legge, da uno stesso regolamento, da una stessa circolare. L' azione regolatrice delle funzioni della vita sociale ha le stesse leggi che governano le funzioni organiche del corpo animale. Se in questo havvi un organo centrale che presiede ad ogni movimento, havvi pure una serie innumerevole di centri e di gangli nervosi secondari che alla lor volta presiedono ai movimenti delle più piccole membrature, armonizzandoli, non sovrapponendoli con funzioni inutili, al centro principale. A questi concetti che rispondono alla realtà scientifica e alla tradizione storica s' inspirarono i precedenti Congressi nei loro voti successivamente formulati a Perugia, ad Ancona, a Forlì; ad essi s' inspirano certamente le nostre deliberazioni in questa riunione nella quale hanno concorso le rappresentanze d' Italia, affratellate tutte nel grande ed intenso amore verso la patria comune.

Roma 9 Maggio 1894.

# VOTI

## emessi al IV Congresso dei Sindaci e dei rappresentanti i Comuni e le Province per le finanze locali.

### I.

**Sul passaggio della tassa del dazio consumo ai Comuni.**

Il Congresso,

Udita la relazione del cav. dottor Fazi, pro-sindaco di Foligno sul terzo punto del programma, sul quale il Congresso è chiamato a deliberare e che si riferisce alle finanze locali;

Avuta comunicazione delle proposte della terza Commissione;

Tenuto conto di quanto fu proposto ed accettato nei precedenti Congressi;

Considerando come da tutti sia sentito il bisogno di una riforma o riordinamento sostanziale del sistema tributario locale, e della semplificazione delle varie categorie d'imposte ammesse dalle leggi vigenti;

Considerando come ottenuta che sia l'autonomia degli enti locali, ognun di essi saprà escogitare e deliberare quelle risorse che meglio rispondano all'indole ed alle abitudini delle popolazioni ed alle condizioni fisiche, economiche ed industriali di ciascuno;

Considerando come il dazio di consumo sia fra le imposte quello che più specialmente riveste il carattere di imposta locale, non potendo una stessa legge ed una stessa tariffa essere conveniente a tutti i paesi per la varietà delle produzioni e de' consumi;

Fa voti:

« Che pur partendo dal concetto di un rinnovamento del sistema tributario,
« avente per base la distinzione dei tributi per i differenti organi dello Stato,
« non disgiunta dalla semplificazione delle molteplici categorie d'imposta ora
« vigenti e dalla graduale soppressione di esse sui consumi di prima necessità,
« se ne inizi la riforma con il passaggio intanto dell'intero dazio di consumo
« agli organi locali ».

### II.

**Sui recenti provvedimenti governativi rispetto alle finanze locali.**

Il Congresso,

Preso in esame il regio decreto 21 Febbraio 1894, N. 51, col quale veniva soppresso il dazio governativo sulle farine e loro derivati;

Ritenuto esser canone fondamentale del diritto comune che il contratto bilaterale non possa modificarsi se non per concorde volontà delle parti contraenti, specialmente quando le modificazioni implichino restrizioni qualsiasi dei diritti di uno degl'interesssati;

Ritenuto che le Leggi dello Stato non possano esser modificate per semplice decreto reale;

Ritenuto che le disposizioni dell'art. 3° del decreto 21 Febb. 94 violino i patti stipulati fra il Governo e i Comuni che contrassero lo abbuonamento al dazio governativo pel quinquennio 1891-95, danneggiando gl'interessi di questi ultimi;

Ritenuto che l'altra disposizione contenuta sul 2° paragrafo dell'art. 6 possa esplicarsi in una limitazione dei diritti accordati ai Comuni dalle Leggi che regolano la imposizione dei dazi comunali sul consumo;

Ritenuto che i Comuni abbuonati abbiano diritto al rimborso integrale e completo delle effettive somme che — a causa della soppressione del dazio governativo sulle farine e loro derivati — hanno riscosso e riscuoteranno in meno per effetto del R. Decreto già rammentato;

Ritenuto che quando avesse concordemente prevalso il concetto di stabilire che tale rimborso fosse effettuato prendendo a base la media delle effettive riscossioni del biennio 1891-92, la nomina della Commissione arbitrale — con facoltà inappellabili — di cui al 2° capoverso del l'articolo 3 di detto decreto, avrebbe dovuto farsi in omaggio ai principî di equità e giustizia, per metà dei suoi membri dal Governo e per l'altra metà dai Comuni interessati.

Ritenuto specialmente che la osservanza delle disposizioni al 1° capoverso del citato articolo 3 porterebbe grave esquilibrio ai bilanci Comunali futuri e sarebbe causa d'irrimediabile dissesto al bilancio in corso d'esercizio, nel quale ormai la entrata corrispondente alla riscossione del dazio consumo fu prevista ed impegnata per le spese dei pubblici servizi;

Afferma:

Che non sono accettabili le disposizioni contenute negli art. 3 e 6 (2° capoverso) del R. Decreto 21 Febbraio 1894 N. 51 e perciò,

Delibera:

D'invitare i Comuni interessati a prendere singole e conformi deliberazioni perchè l'affermazione dei loro diritti, abbia efficacia legale.

## III.

## Provvedimenti di urgenza pei Comuni che hanno appaltate le riscossioni del dazio di consumo.

Il Congresso,

Considerato che mentre il Governo, atteso la soppressione dei dazi governativi sulle farine e loro derivati, ha concesso un abbuono ai Comuni in una somma mite, gli appaltatori del dazio consumo, invece, attenendosi ai criterii enunciati nelle circolari del potere esecutivo, chiedono rimborsi di gran lunga maggiori;

Considerato che, mentre gli appaltatori si limitano a versare, nelle rispettive scadenze, le somme che da essi si ritengono dovute, i Comuni sono obbligati, d'altra parte, a pagare le rate nella somma fissata, di molto superiore a quella, che versano gli appaltatori;

Considerato che quei Comuni, nei quali la entrata è solo, o in massima parte, costituita dal reddito daziario, non potendo adempiere ai loro impegni, sono minacciati di procedimenti esecutivi;

Considerato essere urgente portare un rimedio a simile stato di cose, venendo in aiuto immediato ai Comuni, sino a che le commissioni arbitrali non avranno emesso le loro decisioni;

Delibera:

Farsi voto al Governo perchè adotti, in linea d'urgenza, un temporaneo provvedimento capace a scongiurare i mali sopra lamentati.

IV.

**Sulle proposte del Ministero di Finanza di togliere ai Comuni il decimo della tassa di ricchezza mobile e di aumentare l'aliquota della tassa medesima.**

Il Congresso,

Prese in considerazione le proposte presentate da S. E. il Ministro delle Finanze e del Tesoro per provvedere ai bisogni dello Stato ed alle attuali sue necessità;

Constatando l'impossibilità nei contribuenti di tollerare nuovi aggravi;

Considerando come fra le proposte vi fu quella di togliere ai Comuni la quota del decimo sulla tassa di ricchezza mobile;

Fa voti:

Che date le condizioni deplorevoli delle finanze comunali non venga tolta la compartecipazione del decimo sulla tassa di ricchezza mobile.

Considerato inoltre come fra le proposte del Ministro delle Finanze siavi pur quella d'aumentare l'aliquota della stessa tassa sulla ricchezza mobile.

Fa voti:

Che dal proposto aumento sulla indicata tassa siano esonerate almeno le pubbliche Amministrazioni e le Opere pie per i capitali rinvestiti in rendita pubblica dello Stato per disposizione di legge.

V.

**Sull'obbligo di limitare l'eccedenza della sovrimposta alla media del triennio 1883, 84-85.**

Il Congresso,

Considerando come l'autorizzare soltanto per legge gli enti locali ad eccedere i limiti della sovrimposta fondiaria non ha recato quella utilità che se ne attendeva, giacchè l'eccedenza medesima piuttosto che scemare si vede in continuo accrescimento;

Considerando che il lungo procedimento occorrente per conseguire l'autorizzazione all'eccedenza lascia incerte le Amministrazioni per un tempo non breve e le obbliga alla spesa dei ruoli suppletivi i quali poi obbligano i contribuenti a pagare la tassa in una od in poche rate;

Considerando come il limite imposto con la legge primo marzo 1886 alla eccedenza della sovrimposta, quello cioè di non superare la media del triennio
83-84-85
1884-85-86 è contrario al principio di giustizia distributiva, in quanto impedisce di giungere ad un limite che oggi sarebbe giusto a quei Comuni che nel citato triennio non avevano avuta la necessità di aggravare la mano sui contribuenti della fondiaria;

Fa voti:

Che gli articoli 50 e 52 della legge 1° marzo 1886 siano riformati,

## VI.

**Sul prolungamento a 50 anni d'ammortizzazione dei mutui con la Cassa Depositi e Prestiti.**

Considerando come non pochi Comuni stretti dalla necessità di provvedere ai bisogni pubblici urgentissimi, dovettero creare mutui colla Cassa Depositi e Prestiti alle condizioni che regolavano e che regolano fino a quì quella istituzione; le quali condizioni sebbene apparissero favorevoli per i tempi che allora correvano e per la facilità con cui la Cassa veniva in soccorso delle pubbliche amministrazioni, condizioni però che oggi non ravvisano abbastanza convenienti;

Considerando come con un prolungamento a 50 anni dal servizio d'ammortizzazione si recherebbe un vero e proprio vantaggio ai bilanci dei Comuni che hanno usufruito delle concessioni della Cassa Depositi e Prestiti, e per alcuni si assicurerebbe definitivamente l'equilibrio e l'elasticità necessaria ai loro bilanci;

Considerando d'altra parte che attualmente la Cassa dei Depositi e Prestiti non si trova in grado di accogliere tutte le domande che ad essa vengono presentate, e che con l'allungamento del termine stabilito per l'ammortizzazione si troverebbe in condizioni anche peggiori nel soddisfare alle domande che riceve;

Fa voti:

1° « Che con legge speciale sia concesso ai Comuni di prolungare a cinquanta anni il servizio d'ammortamento dei prestiti ottenuti dalla Cassa Depositi e Prestiti.

2° Che le delegazioni che gli Enti locali emettono sui loro cassieri possano essere ricevute anche da altri istituti di credito collo stesso privilegio di valore assi curato, quale hanno quelle intestate a favore della Cassa Depositi e Prestiti.

## VII.

**Sulla compartecipazione al 4° sul Patrimonio delle corporazioni religiose soppresse.**

Considerando come lo stato prenda anticipazioni sopra la quota che gli spetta sul patrimonio delle soppresse Corporazioni religiose, ai termini del decreto 7 luglio 1886; sebbene non sia ancora estinto il debito che ha il Demanio per questo titolo;

Fa voti:

« Che sull'esempio di quanto si pratica dallo Stato venga concesso ai Comuni che maggiormente risentono del disagio economico presente, di avere anticipazioni, per scopi determinati, sul quarto ad essi spettante per il decreto del 7 luglio 1866, pel patrimonio delle Corporazioni religiose soppresse. »

D' imminente pubblicazione

# IL BOLLETTINO UFFICIALE

## DEL COMITATO NAZIONALE

PEL DECENTRAMENTO E LE AUTONOMIE AMMINISTRATIVE

---

**Il Bollettino** pubblicherà tutte le notizie che possono interessare il movimento per le autonomie amministrative e per il decentramento delle funzioni dello Stato.

Pubblicherà il resoconto ufficiale del Congresso di Roma, l' elenco dei Comuni aderenti e di quelli rappresentati, il nome dei rappresentanti, le relazioni e i verbali delle discussioni.

**L' abbonamento è di L. 4 per un anno**

Il primo numero escirà non più tardi del 5 Giugno con le deliberazioni più importanti prese dal Congresso, con l' elenco dei Comuni rappresentati al Congresso e il nome dei rappresentanti.

Dirigere Vaglia di L. 4, al **D. F. Fazi — Foligno**

---

**Prezzo del presente opuscolo**
**Lira Una**